



Associazione Furfulera

Sede centrale: Via Furfulera, 1 - Tartano (So) - tel. 0342-514759 - fax 0342-511054

DIMORE RURALI TRADIZIONALI Valorizzazione e conservazione

*Premessa**

La dimora rurale, nelle sue numerose varianti locali, è una componente essenziale del paesaggio italiano. I sistemi paesaggistici, infatti, proprio nelle relazioni che nel tempo sono andate costituendosi tra contesto e forme abitative da un lato e architetture per il lavoro delle comunità tradizionali legate all'agricoltura e all'allevamento dall'altro, rivelano pienamente e prioritariamente la continua stratificazione del rapporto uomo-ambiente, del "mondo della vita", su cui si fonda ogni identità culturale.

Ridurre il valore storico e architettonico di questo genere di testimonianze o, peggio, cancellarne i tratti caratteristici con demolizioni e ricostruzioni sconsiderate, significa privare innanzitutto le singole comunità locali – ma in ultima istanza anche ciascuno di noi – di una parte significativa della propria identità.

Di fronte alla progressiva dissoluzione, se non addirittura distruzione, di questo patrimonio, l'*Associazione Furfulera* ritiene d'importanza cruciale la diffusione di buone tecniche d'intervento per la conservazione e valorizzazione delle dimore rurali tradizionali.

La tutela di questi manufatti non è da intendersi come un costo, ma piuttosto come un investimento, anche in termini strettamente economici, sul futuro delle comunità locali. Una politica di sviluppo del turismo che voglia essere lungimirante, non può infatti prescindere dalla conoscenza approfondita e dalla salvaguardia di quegli elementi – quali il sistema delle dimore rurali – che costituiscono, e sempre più costituiranno, la ragione prima della attrattività turistica di territori noti anche all'estero per la sostenibilità delle forme secolari del loro sfruttamento.

* estratto dal Manifesto fondativo dell'Associazione Furfulera per lo studio, la conservazione e la valorizzazione delle dimore rurali italiane



Progetto scientifico e obiettivi dell'iniziativa

Le testimonianze ancora intatte di dimore rurali tradizionali si fanno oggi sempre più ridotte. Gli stravolgimenti delle economie rurali, delle modalità insediative e dei modelli di vita che il Novecento ha portato con sé sembrano aver precluso ogni possibile futuro agli insediamenti tradizionali delle Alpi, divisi tra controversi interventi di riuso e una condizione di totale abbandono e rovina.

Oggi occorre attualizzare la riflessione sul patrimonio diffuso ereditato dalla tradizione, che proprio l'abbandono, in taluni casi, ha paradossalmente preservato da incongrue trasformazioni, e che oggi si mostra nella sua dimensione di fragile e preziosa eredità su cui riposa la possibilità di valorizzare i paesaggi tradizionali ancora intatti.

La salvaguardia e il recupero di queste ultime testimonianze appaiono oggi importanti, non soltanto per il valore storico-documentale che esse esprimono, ma anche per le suggestioni che possono esercitare sull'architettura, per la loro forza di evocazione e per la loro capacità di proporre una mediazione, sino a porsi come tramite per l'elaborazione di nuove forme. Così le dimore rurali diventano un ponte tra passato e futuro, tra cose immaginate e cose progettate, materiale disponibile all'elaborazione di un nuovo pensiero e di un nuovo destino per i paesaggi di montagna.

Gli incontri formativi, in forma di conferenza, sono rivolti ai professionisti (architetti, ingegneri, geometri, periti) operanti nel settore e impegnati in interventi di trasformazione del paesaggio e delle sue componenti, tra cui appunto le architetture rurali tradizionali. Vedranno l'alternarsi di interventi di studiosi ed esperti di queste tematiche, con presentazione di casi studio ed esperienze progettuali.

Si discuterà del patrimonio rurale della tradizione e della sua conservazione. Il tema della tutela si declinerà nelle possibilità di musealizzazione, riuso e rifunzionalizzazione degli insediamenti meglio conservati, ma anche nel ripensamento e riqualificazione del vastissimo patrimonio che ha già subito, nel secondo Novecento, un primo ciclo di trasformazione.

